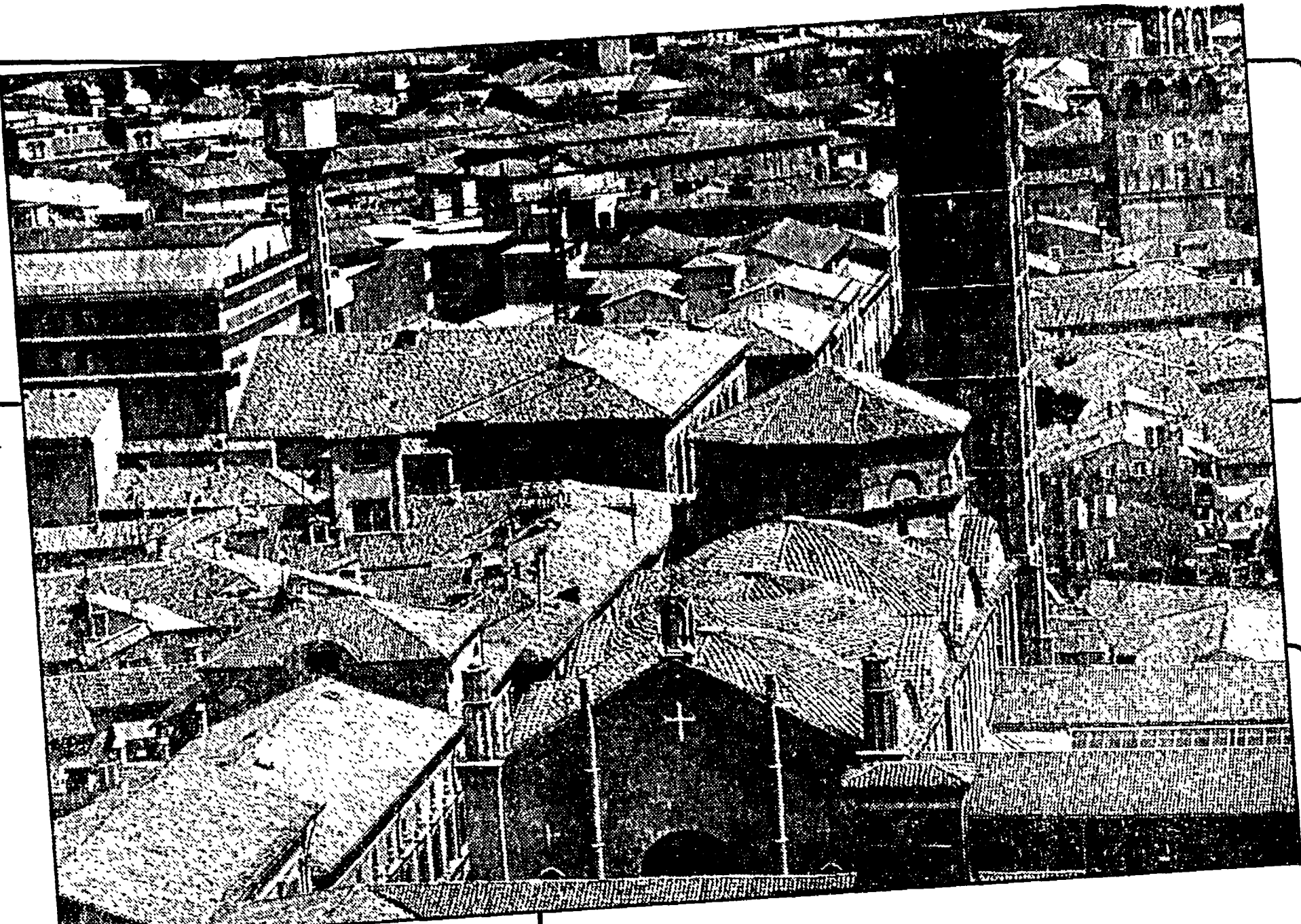




Intervista a Ugo Mazza, segretario della federazione comunista I rapporti con i cattolici Il nuovo protagonismo degli imprenditori. Novità, ma anche seri problemi all'Ateneo



Verso la zona universitaria, in primo piano la chiesa di S. Giacomo

«Questa città ha una grande voglia: di innovare bene»

Una Convenzione dirà come

Bologna troppo grassa, pigra e «controtivole», come canta con un pizzico di malizia — anche Guccini? O rinunciarla e adattarla mollemente nei suoi ritmi elevati di sviluppo e nella sua ricchezza, come dice di temere perfino il presidente degli industriali, Gazzoni? Macché. Di forze e «soggetti» in movimento ce ne sono oggi un bel po' sulla scena. Anzi, l'impressione è di una forte dinamizzazione dell'intero orizzonte. Nuovi progetti, nuovi confronti (e scontri) di opinioni e di idee.

Ugo Mazza, segretario della federazione comunista di Bologna (103.000 iscritti, una grande forza, anche se — dal famigerato 1977 — c'è un calo nelle tessere, finora inarrestato) osserva con attenzione queste novità.

— Mazza, il rettore Rovessi Monaco all'Università: la gestione di Gazzoni all'Associazione industriali. Non mancano certo nuovi protagonisti sulla scena...
— Sì, le novità tra gli industriali ci sono: sicuramente la Confindustria bolognese è riuscita ad imprimere un forte dinamismo alla sua immagine. Questo anche perché si sono affermate nuove aree imprenditoriali rispetto a quelle tradizionali e prevalgono le forze legate all'innovazione tecnologica, alla modifica delle strutture di vendita e di commercio, a nuovi rapporti con la finanza. Ci sono, ovviamente, anche tensioni nei rapporti sindacali

e la tentazione (che va respinta) di ridimensionare, nelle aziende, il ruolo del sindacato, riducendolo a contrattare il salario ma non l'innovazione.
— E poi ci sono i comunisti. Come guardate a tutto questo?
— Non c'è dubbio che il rapporto con queste forze nuove è molto dialettico. Da una parte c'è un interesse reciproco a impegnarsi su trasformazioni e innovazioni. Dall'altra c'è un conflitto sul modo di intendere una trasformazione finalizzata e socialmente qualificata. Gli industriali vogliono imprimere un'accelerazione molto forte nello sviluppo di alcuni settori ed assumere, così, un'egemonia nella trasformazione. C'è l'impressione che tendano ad accentuare il loro ruolo in città, fino a diventare un punto di riferimento anche "politico".
— Sì, c'è e si vede. Come giudichi questa anomalia?
— Mi ha quasi l'impressione che di fronte alla crisi di una parte della Dc come partito di opposizione e alle tensioni nell'area laica, gli industriali cerchino di assumere un ruolo di supplenza. Ma non ci sono solo loro tra le forze economiche. C'è una ricchezza di esperienze, e oggi, invece, non riesce ad avere quel ruolo che ha saputo svolgere in passato. C'è il prossimo congresso della Cooperazione, a Bologna, e in Emilia Romagna, che penso si misurerà molto con questa

questione: la consapevolezza di un ruolo che non è esaurito, nella fase moderna, ma che va tutto ripensato. Ma in genere tutti dobbiamo tenere presente che questa città oggi vive con ritmi e con tempi diversi di 10 anni fa.
— Diversi, come? Che cosa vuole oggi dalle forze politiche e sociali questa città?
— Io la dico in questo modo: c'è bisogno di un progetto complessivo e organico di evoluzione, che faccia leva su scelte chiare, obiettivi precisi sulla libertà (individuale, culturale, imprenditoriale) per raggiungere — con il concorso di tutti — questi obiettivi.
— L'Università torna ad essere un punto-chiave. In questo senso?
— C'è un ruolo delle forze culturali molto rilevante. Ma non penso solo all'Università. Anche alle scuole medie superiori, alla potenzialità e all'invenzione del giovane sulla vitalità del corpo studentesco, pensando solo a forme di polizia. Il IX centenario coincide col decennio della morte di Francesco Lo Russo nell'Università. Era il '77. I problemi che mossero quel movimento — poi degenerato in forme violente e inaccettabili — sono ancora in larga parte presenti. E tutto ciò pone domande al nuovo gruppo che dirigerà l'Università, a noi, alle forze politiche della nuova maggioranza...
— E i comunisti come rispondono? Non solo a questa domanda, ma a tutte quelle che si pongono a questo nuovo livello?

«Noi intendiamo fare di tutto per evitare che la vita politica si chiuda nel Palazzo, anche se è un palazzo democratico e trasparente come il nostro consiglio comunale. All'ultimo Comitato federale abbiamo rilanciato l'idea (già discussa al Congresso) di una Convenzione programmatica. È una proposta che avanziamo noi, ma che si rivolge alle forze più vive della città. Le conclusioni di questa Convenzione (che si articolerà in più fasi) penso che debbano essere un prodotto utile per tutta la città e non solo per noi comunisti. Ma perché questo accade vogliamo coinvolgere, fin dalla prima fase, uomini e donne, portatori di competenze, di conoscenze, intellettuali, operatori sociali anche non comunisti».

— È una Convenzione ambiziosa...
«Questa occasione, pensata di proposito lontana dalle elezioni, è una occasione per ridare piena dignità alla politica, al confronto (ed anche al conflitto) tra le idee. Ed in quest'ambito — come comunisti — sentiamo il bisogno di rilanciare il confronto con l'area politica, con le organizzazioni religiose. Riteniamo che, senza pregiudiziali, il confronto possa essere sviluppato anche con loro, superando integramenti o volontà egemoniche. Nella Chiesa bolognese notiamo molto attivismo e anche diversità di posizioni. Non vorremmo che le polemiche sulla vita di religione, fossero occasione di nuovi steccati».

«Noi intendiamo fare di tutto per evitare che la vita politica si chiuda nel Palazzo, anche se è un palazzo democratico e trasparente come il nostro consiglio comunale. All'ultimo Comitato federale abbiamo rilanciato l'idea (già discussa al Congresso) di una Convenzione programmatica. È una proposta che avanziamo noi, ma che si rivolge alle forze più vive della città. Le conclusioni di questa Convenzione (che si articolerà in più fasi) penso che debbano essere un prodotto utile per tutta la città e non solo per noi comunisti. Ma perché questo accade vogliamo coinvolgere, fin dalla prima fase, uomini e donne, portatori di competenze, di conoscenze, intellettuali, operatori sociali anche non comunisti».

— È una Convenzione ambiziosa...
«Questa occasione, pensata di proposito lontana dalle elezioni, è una occasione per ridare piena dignità alla politica, al confronto (ed anche al conflitto) tra le idee. Ed in quest'ambito — come comunisti — sentiamo il bisogno di rilanciare il confronto con l'area politica, con le organizzazioni religiose. Riteniamo che, senza pregiudiziali, il confronto possa essere sviluppato anche con loro, superando integramenti o volontà egemoniche. Nella Chiesa bolognese notiamo molto attivismo e anche diversità di posizioni. Non vorremmo che le polemiche sulla vita di religione, fossero occasione di nuovi steccati».

IL SINDACATO Campagnoli (Cgil) racconta come, in 5 anni, è mutato l'apparato produttivo

Ora le imprese hanno sete. Di sapere

«Un buon esempio per noi: la Silicon Valley...»

Le mancano 63.000 cittadini per essere ammessa nell'Olimpo delle cinque metropoli italiane. Ma a loro, ai sindacalisti della Cgil, che la popolazione non arriva a quasi 500.000, poco importa. È tutto il resto che conta: l'espansione a macchia d'olio del terziario più o meno avanzato, lo spostamento di migliaia di lavoratori dell'industria ai servizi, il forte pendolarismo dalla provincia alla città e viceversa. «In cinque anni Bologna è cambiata, e molto. Lo sviluppo ha ridisegnato un'area metropolitana vasta, simile a quella milanese. Dobbiamo smetterla di ragionare come fossimo in una città di periferia».

Duccio Campagnoli dirige la Camera del lavoro da dieci mesi soltanto. Arrivato a Bologna da studente universitario, le ossa nel sindacato se le è fatte alla Fiom. L'effetto metropoli è il suo chiodo fisso. Il resto è tecnico e terziario dell'Emilia, che vorrebbe ma non troppo autopromuoversi una volta per tutte capoluogo di una regione piena di concorrenti, soffre an-

cora molto di provincialismo. E lui, dall'alto dei suoi 170.000 iscritti, lo va dicendo a tutti: ai compagni del sindacato, agli industriali, agli amministratori. «Tutti dobbiamo fare un salto. Conservando quello che di buono c'è stato nel nostro sviluppo, naturalmente». Per esempio? «Un rapporto originale tra produzione e lavoro. L'imprenditore dinamico, capace, fantasioso ha sempre utilizzato al meglio le forti capacità professionali dell'operaio specializzato, del tornitore, che cosa c'è di tanto provinciale? «Oggi questo rapporto va rifondato su basi nuove. Nulla della nostra storia è scartato».

Andiamo con ordine. Cominciamo dall'industria. Di salute si bene, dicono i numeri. Esporta molto e l'imprenditore tuttora è un po' geloso del successo, si è perfino rassegnato a cedere una parte del suo potere al manager. E poi, sentenziano le indagini, innova, che cosa c'è di tanto provinciale? «Intanto l'innovazione di tipo organizzativo e gestionale, diciamo così fatta in casa, pre-

vale di gran lunga su quella produttiva. E poi, il saper fare emiliano non basta più. Servono saperi esterni all'impresa, che aiutino la sua dinamicità interna».

Il 37% del terziario dell'Emilia Romagna è concentrato a Bologna. Non mancano certo i servizi alle imprese. «D'accordo, però io parlo di sapere scientifico. Il segreto della Silicon Valley è il matrimonio tra la media impresa e la grande impresa. Noi assegniamo una grande importanza a questa area di ricerca applicata».

Siete in molti a dirlo, ma pensate a cose diverse. C'è chi pensa che il problema sia soltanto quello di fare arrivare all'industria la ricerca che già si fa. E chi invece sostiene che la ricerca in quanto tale vada potenziata. Voi di che parere siete? «Che vada potenziata e ricominciata. Sull'aperta perché mancano forze e risorse. Ricerche di vertice devono essere rifinanziate alle nuove domande. E non penso soltanto alla produzione, ma anche all'organizzazione urbana, all'ambiente,

che hanno fatto bene il loro mestiere, che hanno usato al meglio la professionalità ma che oggi non ce la fanno con le risorse tradizionali. Rischiano di restare escluse dai processi innovativi. Siamo arrivati ad un punto di rottura».

Allora la mano esperta e l'intelligenza tecnica dell'artigiano hanno bisogno di scienza. Sarà il polo scientifico e tecnologico a darci il salto? «Sì, soprattutto. Noi assegniamo una grande importanza a questa area di ricerca applicata».

Siete in molti a dirlo, ma pensate a cose diverse. C'è chi pensa che il problema sia soltanto quello di fare arrivare all'industria la ricerca che già si fa. E chi invece sostiene che la ricerca in quanto tale vada potenziata. Voi di che parere siete? «Che vada potenziata e ricominciata. Sull'aperta perché mancano forze e risorse. Ricerche di vertice devono essere rifinanziate alle nuove domande. E non penso soltanto alla produzione, ma anche all'organizzazione urbana, all'ambiente,

che hanno fatto bene il loro mestiere, che hanno usato al meglio la professionalità ma che oggi non ce la fanno con le risorse tradizionali. Rischiano di restare escluse dai processi innovativi. Siamo arrivati ad un punto di rottura».

Allora la mano esperta e l'intelligenza tecnica dell'artigiano hanno bisogno di scienza. Sarà il polo scientifico e tecnologico a darci il salto? «Sì, soprattutto. Noi assegniamo una grande importanza a questa area di ricerca applicata».

Siete in molti a dirlo, ma pensate a cose diverse. C'è chi pensa che il problema sia soltanto quello di fare arrivare all'industria la ricerca che già si fa. E chi invece sostiene che la ricerca in quanto tale vada potenziata. Voi di che parere siete? «Che vada potenziata e ricominciata. Sull'aperta perché mancano forze e risorse. Ricerche di vertice devono essere rifinanziate alle nuove domande. E non penso soltanto alla produzione, ma anche all'organizzazione urbana, all'ambiente,

L'UNIVERSITÀ Il IX centenario occasione di riflessione

L'Ateneo si sposa coll'industria ma il Dams è negli scantinati

Il «finanziamento» tra l'Ateneo di Bologna (che si appresta a festeggiare il suo IX centenario) e gli industriali è ufficiale: la festa per celebrare è fissata tra due giorni, all'antivigliata di Natale. Il rettore Fabio Rovessi Monaco ed il presidente dell'Associazione industriali Giuseppe Gazzoni Frascara firmeranno il primo protocollo d'intesa, un «accordo quadro» che regolamenterà tutti i rapporti di collaborazione tra le due istituzioni nell'ambito della ricerca. In sostanza le convenzioni tra Ateneo e imprese del capoluogo emiliano non saranno più casuali.

Il «finanziamento» tra l'Ateneo di Bologna (che si appresta a festeggiare il suo IX centenario) e gli industriali è ufficiale: la festa per celebrare è fissata tra due giorni, all'antivigliata di Natale. Il rettore Fabio Rovessi Monaco ed il presidente dell'Associazione industriali Giuseppe Gazzoni Frascara firmeranno il primo protocollo d'intesa, un «accordo quadro» che regolamenterà tutti i rapporti di collaborazione tra le due istituzioni nell'ambito della ricerca. In sostanza le convenzioni tra Ateneo e imprese del capoluogo emiliano non saranno più casuali.

Il «finanziamento» tra l'Ateneo di Bologna (che si appresta a festeggiare il suo IX centenario) e gli industriali è ufficiale: la festa per celebrare è fissata tra due giorni, all'antivigliata di Natale. Il rettore Fabio Rovessi Monaco ed il presidente dell'Associazione industriali Giuseppe Gazzoni Frascara firmeranno il primo protocollo d'intesa, un «accordo quadro» che regolamenterà tutti i rapporti di collaborazione tra le due istituzioni nell'ambito della ricerca. In sostanza le convenzioni tra Ateneo e imprese del capoluogo emiliano non saranno più casuali.

Il «finanziamento» tra l'Ateneo di Bologna (che si appresta a festeggiare il suo IX centenario) e gli industriali è ufficiale: la festa per celebrare è fissata tra due giorni, all'antivigliata di Natale. Il rettore Fabio Rovessi Monaco ed il presidente dell'Associazione industriali Giuseppe Gazzoni Frascara firmeranno il primo protocollo d'intesa, un «accordo quadro» che regolamenterà tutti i rapporti di collaborazione tra le due istituzioni nell'ambito della ricerca. In sostanza le convenzioni tra Ateneo e imprese del capoluogo emiliano non saranno più casuali.

Il «finanziamento» tra l'Ateneo di Bologna (che si appresta a festeggiare il suo IX centenario) e gli industriali è ufficiale: la festa per celebrare è fissata tra due giorni, all'antivigliata di Natale. Il rettore Fabio Rovessi Monaco ed il presidente dell'Associazione industriali Giuseppe Gazzoni Frascara firmeranno il primo protocollo d'intesa, un «accordo quadro» che regolamenterà tutti i rapporti di collaborazione tra le due istituzioni nell'ambito della ricerca. In sostanza le convenzioni tra Ateneo e imprese del capoluogo emiliano non saranno più casuali.

GLI INDUSTRIALI

Ricordate la giunta Fanti? Oggi serve quella concretezza

Ottocento imprese iscritte per 40.000 addetti, una delle più informatizzate d'Italia, tra le prime 7-8 organizzazioni provinciali aderenti alla Confindustria e tra le più impegnate nella «formazione quadri» con due scuole apposite: l'Associazione industriali di Bologna è lancia, negli ultimi mesi, a sperimentare un new look.

Non sul terreno delle relazioni industriali, che non si discostano significativamente dalle linee generali della Confindustria, ma su due versanti che stanno suscitando — assieme — polemiche e consensi: la ricerca di un rapporto sempre più stretto e diretto tra imprese ed università, e il finanziamento di ricerche utili per l'industria ed un crescente protagonismo politico nel rapporto con la città e con le istituzioni. Gli esempi, negli ultimi tempi, non mancano: si deve scegliere il rettore per l'università? E l'Associazione industriali organizza un confronto pubblico tra i due candidati. Si va alle elezioni amministrative? E gli industriali elaborano una loro «carta» che immettono nella discussione pre-elettorale. Ma non è solo questo: il restauro della statua del Nettuno o la recente mostra del Carracci hanno avuto anch'essi gli industriali bolognesi come sponsor.

Insomma, che succede? «Succede che anche all'industria serve che un cittadino sia contento e fiero di vivere qui e per ottenere questo risultato gli industriali vogliono fare la loro parte» risponde Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente della Confindustria bolognese e oggi anche sponsor felice della «Dietor», la squadra di basket che è in testa al campionato di serie A.

Tutto qui, presidente Gazzoni?
«No, c'è di più. Personalmente ho sempre creduto ad un ruolo attivo dell'imprenditoria e trovo che dobbiamo partecipare alla vita collettiva della città. Noi qui siamo fortunati, non solo per il retroscena storico-culturale ricchissimo, ma anche perché la nostra è una città a dimensione umana. Qual è fare di Bologna una metropoli nel senso milanese, romano o anche newyorkese o parigino. Qui la qualità della vita è buona. Ora lo dico: miglioriamola, mettiamo insieme tutte le forze che ci sono, facciamo in modo da non perdere, sul piano culturale, l'occasione offerta dal IX centenario dell'Università».

Ma c'è anche chi dice che qui la qualità della vita è «troppo» buona, che questa è una città sazia e disperata per ricordare una frase del cardinale Biffi...
«Infradito il senso della sollecitazione del cardinale, che non credo riguardi solo gli imprenditori ma l'intera società bolognese. Penso, tuttavia, che non si tratti di disperazione, ma di angoscia, un'angoscia

legata non al benessere ma alla condizione dell'uomo moderno. E questa angoscia, lo dico, si vince con l'impegno. Chi ha energie da impegnare, oltre a quelle che già usa nella propria impresa, lo faccia. Anche perché esistono ancora ampie possibilità di miglioramento del tenore di vita di chi ha meno. Credo che qui abbiamo un compito doppio: garantire la società che non è così facile e suscitare energie per fare i conti con i problemi che esistono».

In che direzione, allora, deve andare oggi la città?
«Il primo problema, lo dicevo un attimo fa, è quello di mantenere quello che già c'è. Non credo, ad esempio, alla possibilità di aumenti dell'occupazione nell'industria. Lo sviluppo della città è legato, perciò, alla promozione del terziario, del quaternario, ai rapporti con l'università, al traffico, e ai parcheggi, all'innovazione, cioè, e al miglioramento della qualità della vita. Torniamo allo slancio che caratterizzò, ad esempio, la giunta Fanti, che a mio parere è stata la migliore delle giunte che ha avuto Bologna, per quanto riguarda le realizzazioni».

Il «polo tecnologico» vi sta a cuore. Ma le idee, a questo proposito, sono ancora divergenti tra le varie forze interessate...
«La prima idea, a dire il vero, l'abbiamo lanciata noi. Facciamo anche parte del consorzio da costituire per il «polo». Ma non vogliamo un grande carrozzone. Per intanto, se le cose vanno a rilento, ci facciamo un «posto privato» tra industriali e università. Presto avremo una Convenzione per la prima volta a Bologna di «corsia preferenziale» tra l'università e imprese. E sarà un primo passo».

Intanto la crisi risale al Comune vi dà un interlocutore più forte e autorevole rispetto ai mesi scorsi. O no?
«Staremo a vedere. Non mi entusiasma lo spirito dell'accordo che è stato siglato. Bologna meritava di meglio. Comunque contano programmi e fatti. La trattativa per la nuova giunta è stata complessa e articolata. Avremo, a mio parere, fatti ugualmente complessi ed articolati. La delega all'edilizia, ad esempio, che ha dovuto trattare il sindaco Imbeni non è un segno di chiarezza. Può durare sei mesi, poi occorrerà risolvere una questione che non è stata, evidentemente, ben risolta. Comunque, ripeto, contano i fatti, anche perché se questa città ha un difetto è la pigrizia. Faccia, a volte, di ammirarsi solo come Naresio, piuttosto che prendere slancio e affrontare la realtà con l'animo giusto per un futuro migliore».

Così parla, oggi, l'anima nuova degli industriali bolognesi. Se tanto mi dà tanto, se ne vedranno delle belle.

«Noi intendiamo fare di tutto per evitare che la vita politica si chiuda nel Palazzo, anche se è un palazzo democratico e trasparente come il nostro consiglio comunale. All'ultimo Comitato federale abbiamo rilanciato l'idea (già discussa al Congresso) di una Convenzione programmatica. È una proposta che avanziamo noi, ma che si rivolge alle forze più vive della città. Le conclusioni di questa Convenzione (che si articolerà in più fasi) penso che debbano essere un prodotto utile per tutta la città e non solo per noi comunisti. Ma perché questo accade vogliamo coinvolgere, fin dalla prima fase, uomini e donne, portatori di competenze, di conoscenze, intellettuali, operatori sociali anche non comunisti».

— È una Convenzione ambiziosa...
«Questa occasione, pensata di proposito lontana dalle elezioni, è una occasione per ridare piena dignità alla politica, al confronto (ed anche al conflitto) tra le idee. Ed in quest'ambito — come comunisti — sentiamo il bisogno di rilanciare il confronto con l'area politica, con le organizzazioni religiose. Riteniamo che, senza pregiudiziali, il confronto possa essere sviluppato anche con loro, superando integramenti o volontà egemoniche. Nella Chiesa bolognese notiamo molto attivismo e anche diversità di posizioni. Non vorremmo che le polemiche sulla vita di religione, fossero occasione di nuovi steccati».

«Noi intendiamo fare di tutto per evitare che la vita politica si chiuda nel Palazzo, anche se è un palazzo democratico e trasparente come il nostro consiglio comunale. All'ultimo Comitato federale abbiamo rilanciato l'idea (già discussa al Congresso) di una Convenzione programmatica. È una proposta che avanziamo noi, ma che si rivolge alle forze più vive della città. Le conclusioni di questa Convenzione (che si articolerà in più fasi) penso che debbano essere un prodotto utile per tutta la città e non solo per noi comunisti. Ma perché questo accade vogliamo coinvolgere, fin dalla prima fase, uomini e donne, portatori di competenze, di conoscenze, intellettuali, operatori sociali anche non comunisti».

— È una Convenzione ambiziosa...
«Questa occasione, pensata di proposito lontana dalle elezioni, è una occasione per ridare piena dignità alla politica, al confronto (ed anche al conflitto) tra le idee. Ed in quest'ambito — come comunisti — sentiamo il bisogno di rilanciare il confronto con l'area politica, con le organizzazioni religiose. Riteniamo che, senza pregiudiziali, il confronto possa essere sviluppato anche con loro, superando integramenti o volontà egemoniche. Nella Chiesa bolognese notiamo molto attivismo e anche diversità di posizioni. Non vorremmo che le polemiche sulla vita di religione, fossero occasione di nuovi steccati».

«Noi intendiamo fare di tutto per evitare che la vita politica si chiuda nel Palazzo, anche se è un palazzo democratico e trasparente come il nostro consiglio comunale. All'ultimo Comitato federale abbiamo rilanciato l'idea (già discussa al Congresso) di una Convenzione programmatica. È una proposta che avanziamo noi, ma che si rivolge alle forze più vive della città. Le conclusioni di questa Convenzione (che si articolerà in più fasi) penso che debbano essere un prodotto utile per tutta la città e non solo per noi comunisti. Ma perché questo accade vogliamo coinvolgere, fin dalla prima fase, uomini e donne, portatori di competenze, di conoscenze, intellettuali, operatori sociali anche non comunisti».

— È una Convenzione ambiziosa...
«Questa occasione, pensata di proposito lontana dalle elezioni, è una occasione per ridare piena dignità alla politica, al confronto (ed anche al conflitto) tra le idee. Ed in quest'ambito — come comunisti — sentiamo il bisogno di rilanciare il confronto con l'area politica, con le organizzazioni religiose. Riteniamo che, senza pregiudiziali, il confronto possa essere sviluppato anche con loro, superando integramenti o volontà egemoniche. Nella Chiesa bolognese notiamo molto attivismo e anche diversità di posizioni. Non vorremmo che le polemiche sulla vita di religione, fossero occasione di nuovi steccati».

«Noi intendiamo fare di tutto per evitare che la vita politica si chiuda nel Palazzo, anche se è un palazzo democratico e trasparente come il nostro consiglio comunale. All'ultimo Comitato federale abbiamo rilanciato l'idea (già discussa al Congresso) di una Convenzione programmatica. È una proposta che avanziamo noi, ma che si rivolge alle forze più vive della città. Le conclusioni di questa Convenzione (che si articolerà in più fasi) penso che debbano essere un prodotto utile per tutta la città e non solo per noi comunisti. Ma perché questo accade vogliamo coinvolgere, fin dalla prima fase, uomini e donne, portatori di competenze, di conoscenze, intellettuali, operatori sociali anche non comunisti».

— È una Convenzione ambiziosa...
«Questa occasione, pensata di proposito lontana dalle elezioni, è una occasione per ridare piena dignità alla politica, al confronto (ed anche al conflitto) tra le idee. Ed in quest'ambito — come comunisti — sentiamo il bisogno di rilanciare il confronto con l'area politica, con le organizzazioni religiose. Riteniamo che, senza pregiudiziali, il confronto possa essere sviluppato anche con loro, superando integramenti o volontà egemoniche. Nella Chiesa bolognese notiamo molto attivismo e anche diversità di posizioni. Non vorremmo che le polemiche sulla vita di religione, fossero occasione di nuovi steccati».



Il rettore Fabio Rovessi Monaco

Maria Alice Presti